

# CENNI GENERALI SULLA PREISTORIA DELLA DAUNIA: DAL PALEOLITICO ALL' ETÀ DEL BRONZO\*

di Arturo Palma di Cesnola

La recente pubblicazione di alcune consistenti opere sulla Preistoria della Daunia, dal Paleolitico antico a tutta l'età dei Metalli, mi esenta dal tracciare un panorama dettagliato della Preistoria di quest'area così privilegiata per le ricerche paleoetnologiche.

Mi limiterò pertanto a sottolinearne i punti essenziali, a titolo di introduzione alle relazioni che seguiranno in questa medesima sede.

La Preistoria più antica, il Paleolitico inferiore, durato molte centinaia di migliaia di anni, interessa essenzialmente il massiccio calcareo del Promontorio garganico con i suoi potenti depositi alluvionali e di falda e le sue numerose cavità carsiche.

Le tracce del primo popolamento umano nel Gargano si riferiscono al Periodo Arcaico, vale a dire alla Cultura del Ciottolo, la quale almeno in alcune regioni d'Italia, risulta risalire ad un'età anteriore al 700.000 da oggi. Si usa il termine di Cultura del Ciottolo appunto in quanto i rozzi manufatti elaborati dall'Uomo in quest'epoca venivano ricavati mediante la scheggiatura parziale di ciottoli di selce od altra roccia dura: sono i così detti: "choppers" e "chopping- tools" della nomenclatura anglosassone. Fino ad oggi la Cultura del Ciottolo nel Gargano è stata segnalata in un'unica stazione presso le rive del Lago di Varano.

Più tardi, sul Promontorio si svilupparono, forse in parte parallelamente, i due filoni del Paleolitico antico vero e proprio, quello a manufatti ricavati da schegge (Clactoniano) da una parte, e quello a manufatti a scheggiatura bifacciale in forma di amigdale e amigdaloidi (Acheuleano) dall'altra.

Il Gargano, non solo si è rivelato ricchissimo di industrie appartenenti a questo lungo periodo, ma anche ha fornito tutta una serie, molto complessa, di fasi culturali diverse. Il Clactoniano più antico, che è stato rinvenuto per ora solo in qualche giacimento alluvionale del Gargano settentrionale (dove si presenta in giacitura secondaria a stato fisico molto fluitato), comprende grosse schegge associate a dischi e a oggetti su ciottolo ancora piuttosto numerosi. Esso, nel tempo, sembra evolversi in un Clactoniano più raffinato, a schegge in genere più piccole ed in cui la tecnica Levallois (una tecnica che permette la produzione di schegge di forma predeterminata) fa già la sua comparsa,

sebbene in forma molto arcaica. Caratteristiche sono le grandi lame spesse, talvolta anche assai slanciate, che provengono da grossi nuclei prismatici. Questo Clactoniano evoluto, o Protolevalloisiano, occupa un'area più ampia del Promontorio, che dal Nord si estende verso Est e verso il centro.

L'altro filone culturale, quello a manufatti bifacciali, esordisce in un periodo forse non troppo lontano dal Clactoniano evoluto, con un'industria (in gran parte ancora in corso di studio) ad amigdaloidi arcaici, tozzi, spessi, lavorati a larghe e profonde scheggiature, associati a grandi e massicci raschiatoi, il più delle volte di tipo carenato.

Questa primissima manifestazione dell'Acheuleano ha lasciato tracce in depositi alluvionali, ma specialmente in formazioni aventi subito fenomeni di soliflusso (i materiali litici sono infatti caratterizzati da abrasioni, striature e pseudoritocchi molto marcati) in prossimità delle rive del Lago di Varano, nel Nord del Gargano.

Successivamente, l'Acheuleano si presenta (soprattutto nel Centro-Nord ma anche ad Est e a Sud con aspetti più classici ed evoluti. Questi ultimi si riferiscono in parte a depositi riportabili al penultimo Glaciale (Riss), entro i quali si trovano in situ. I bifacciali hanno ora forma in genere più slanciata e sono lavorati a scheggiature più fini.

I resti faunistici finora scoperti in associazione con l'Acheuleano avanzato appartengono all'Elefante antico (Stazione all'aperto di Casa Mangione), al Cavallo, al Daino e allo Stambecco (Riparo esterno di Paglicci).

Segue il paleolitico medio, che vede lo spostamento dell'habitat umano verso le grotte, sebbene non manchino stazioni all'aperto (generalmente in relazione con vecchie dune sabbiose) anche in questo periodo, che corrisponde alla prima parte dell'ultimo Glaciale (Würm).

Esempi notevoli di giacimenti mustertianj in grotta nel Gargano sono quelli del citato Riparo esterno di Paglicci (a industrie su schegge spesse, di tipo La Quina) e della non lontana Grotta Spagnoli (con industrie più evolute, su schegge di tecnica talvolta Levallois). Le specie faunistiche più cacciate durante il Paleolitico medio sono il Cavallo, il Daino, il Cervo e il Bove primigenio.

Si arriva all'ultima fase del Paleolitico (superiore), che interessa la seconda parte del Glaciale di Würm, vale a dire gli ultimi venticinquemila anni prima dell'era attuale (l'Olocene, iniziante 10.000 anni fa). Il Paleolitico superiore garganico lascia tracce estremamente importanti soprattutto nella Grotta Paglicci. Tali testimonianze si riferiscono non soltanto alla cultura materiale, con le sue industrie evolventisi lungo l'arco temporale compreso fra il 25.000 e l'11.000 circa da oggi (Gravettiano di varie facies, Epigravettiano antico, evoluto e finale), ma anche alla sfera dell'arte preistorica (pitture e graffiti parietali, graffiti su frammenti di osso e di pietra) ed a quella del culto dei morti (sepulture complete sotto ocra e con ricco corredo funebre, sepulture parziali, deposizione di resti scheletrici singoli, ecc.).

Si può dire che il periodo del Paleolitico superiore, grazie soprattutto alle numerose scoperte fatte a Grotta Paglicci, nel Gargano è quello meglio illustrato, dal punto di vista

sia culturale che paleoecologico.

Durante le punte fredde ed aride del Würm III e IV, nel Gargano, denudato e roccioso, sappiamo che erano molto diffuse specie come lo Stambecco, accompagnato dal Camoscio e talvolta dalla Marmotta; mentre nelle praterie e steppe della sottostante pianura dovevano essere ambientati, assieme al Bove, gli Equidi, come il Cavallo e l'Asino idruntino. L'esame pollinico di alcuni livelli di Paglicci, datati al 15-14.000 circa da oggi, hanno rivelato la presenza di essenze erbacee (Graminacee, Chenopodiacee, Cariofillacee, ecc.) in netta prevalenza rispetto a quelle arboree, rappresentate da rari pini, lecci, roverelle e ontani.

Verso la fine dell'ultima glaciazione, tuttavia, si assiste ad un progressivo aumento delle specie come il Cervo, il Capriolo, il Cinghiale, che documentano un addolcimento del clima e un conseguente sviluppo dei boschi e delle macchie.

Nel corso del Paleolitico superiore si ha testimonianza di un intenso sfruttamento della selce in siti del Gargano centrale montuoso, che ne sono ricchissimi. Qui appunto si sono trovate (Foresta Umbra, Vico) vaste officine litiche con un gran numero di nuclei, schegge e lame brute di età gravettiano-epigravettiana antica. Non si tratta ancora di uno sfruttamento intensivo, quale vedremo poi nel Neoeolitico, ma di una attività che ne anticipa certi aspetti.

Le datazioni più recenti, ottenute col metodo del C14, per le culture del Paleolitico superiore finale a Paglicci si aggirano sugli 11.000 anni da oggi. È possibile tuttavia che in altre parti del Gargano (per esempio nella grotticella di Macchione presso Vieste, dove si è trovato un lembo di breccia con industria associata a gusci di molluschi marini) il Paleolitico superiore si sia prolungato oltre questa data, fino forse alle soglie dell'Olocene. Esiste, poi, una certa lacuna - che forse è solo apparente e imputabile a deficienza di ricerche -. Essa corrisponde a quel periodo, detto Mesolitico, che è compreso tra la fine del Paleolitico superiore e l'avvento della Civiltà neolitica, e che corrisponde al Pre-Boreale e Boreale.

Col periodo successivo, l'Atlantico, inizia in Puglia il Neolitico, la cui provenienza da centri originari del Mediterraneo orientale è sostenuta dalla quasi totalità degli studiosi. Col Neolitico, il popolamento della Daunia si concentra sul Tavoliere foggiano. Il Gargano costituisce una zona particolare, dove il Neolitico, come vedremo, assume un aspetto un po' a sé stante. Nella grande piana il clima caldo e umido dell'Atlantico creò le condizioni più favorevoli allo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame. Secondo le osservazioni di S. Tiné, specialmente durante la prima fase del Neolitico, quella caratterizzata, nel corso del VI° e del V° millennio a. Ch., dalle ceramiche impresse e dalle ceramiche dipinte degli stili di Masseria La Quercia e Passo di Corvo, il numero dei villaggi neolitici è veramente imponente. Tali villaggi appaiono recinti da fossati, talvolta in molteplici ordini. Le aree racchiuse dai fossati, che possono estendersi anche per alcune decine di ettari, contengono fossati più piccoli, a forma di C., capanne a pianta circolare con fori di pali, o a pianta rettangolare con muretti a secco, silos, pozzi e altre strutture

legate all'economia agricola. L'agricoltura è più direttamente testimoniata dalla presenza di cariossidi carbonizzate di frumento di vario tipo, orzo, avena, spelta, da semi di leguminacee ecc. e, per quanto riguarda lo strumentario, da numerosi elementi di falchetto, da macine e pestelli; mentre l'allevamento è documentato da resti di Bove, Maiale, Capra e Pecora. Il Cane è pure presente.

Nelle fasi più avanzate, sempre secondo le osservazioni del Tinè, corrispondenti al diffondersi delle ceramiche tricromiche degli stili di Scaloria e di Serra d'Alto e di quelle monocrome di tipo Diana- bellavista, il popolamento neolitico del Tavoliere subisce una certa contrazione: i resti sono più rari, le recinzioni mediante fossati mancano. A. Gravina e A. Geniola hanno sottolineato il fatto che nel Neolitico più tardo i resti di abitati si fanno relativamente più frequenti sulle colline, alla periferia del Tavoliere. Ciò potrebbe essere messo in relazione con l'inizio dell'inaridimento climatico della fase detta Subboreale (a partire dal 5.000 da oggi circa) e con un mutamento dell'economia in senso più pastorale con esso più o meno collegato.

Contemporaneamente, la colonizzazione neolitica interessò anche la zona costiera del Gargano, a Nord, ad Est e lungo il margine meridionale di questo. Il diverso carattere morfologico e climatico, il più forte sviluppo della foresta, nel periodo atlantico, oltre che la grande ricchezza di selce del Gargano, determinarono un aspetto culturale particolare legato ad una economia specializzata nello sfruttamento del legname e della selce.

Le stazioni neolitiche del Gargano (con abitati capannicoli certamente più piccoli rispetto alla pianura e con attività agricola più modesta) comprendono infatti un gran numero di manufatti a scheggiatura bifacciale di tecnica campignana (tranchets, accette, ecc.), utensili che supponiamo appunto legati alla lavorazione del legname, e che sono pure rappresentati spesso nei villaggi del Tavoliere ma in quantità assai minore. D'altro canto nel territorio di Vieste sono state scoperte importanti miniere di selce risalenti al Neolitico a ceramiche impresse, che documentano una tecnica estrattiva già avanzata in questo periodo. Il Gargano pur con la sua ricchezza di materie prime esportabili, non sembra comunque aver giocato un ruolo rilevante, rispetto al coevo grande rigoglio della civiltà contadina del Tavoliere neolitico.

Sarà più tardi, durante l'Eneolitico, quando le condizioni per l'agricoltura in pianura saranno divenute, coi periodo arido sub-boreale, meno favorevoli, che il Gargano, più umido e boscoso, costituirà un polo di attrazione particolare. Ciò, a giudicare dal moltiplicarsi sul Promontorio delle stazioni di questo periodo, caratterizzato dalle ceramiche, prima, di Macchia a Mare, poi di Piano Conte, Laterza e Cellino S. Marco e l'estensione dell'habitat dalla fascia costiera e dalla periferia, già sede dei Neolitici, verso le aree subcostiere ed interne montuose. In queste stazioni più elevate del Gargano, fino ad ora non penetrate, si ritrovano numerosi bifacciali campignani di grandi dimensioni, che sembrano attestare uno sfruttamento della foresta al livello anche di piante d'alto fusto.

Al tempo stesso si fanno alquanto frequenti le località che hanno restituito miniere e grandi officine di taglio della selce: una materia prima che forse in questo momento, in cui si fabbricano i grandi pugnali silicei, veniva più intensamente richiesta e doveva essere distribuita mediante commerci su più ampio raggio. L'Eneolitico dunque nel Gargano sembra segnare un momento di apogeo.

Nemmeno in pianura mancano tracce di abitati e di tombe di età eneolitica; ma si tratta in genere di reperti piuttosto sparsi, talvolta anche sporadici, che non lasciano pensare a una intensa vita sul Tavoliere (i rapporti fra montagna e pianura, come abbiamo avuto occasione di osservare in altra sede si sono invertiti). Per quanto riguarda gli aspetti culturali rappresentati in pianura, sono documentate ceramiche di Piano Conte, di Andria, di Laterza e Cellino S. Marco. Tali ceramiche sono localizzate in prossimità del fianco meridionale del Gargano (Manfredonia) come di quello occidentale (Apricena). In piena pianura sono specialmente i dintorni di San Severo e di Foggia ad aver restituito testimonianze eneolitiche, nonché la zona orientale del Tavoliere, lungo il Candelaro e tra questo e il Canale di Farano.

Già con la fase antica, corrispondente al Protoappenninico B di Lo Porto, della successiva età del Bronzo, si conclude la grande tradizione litica garganica, che abbiamo visto fiorente fino a tutto l'Eneolitico. Con l'avvento della metallurgia, vengono verosimilmente a perdere d'importanza le miniere di selce, anche se questa materia prima continua ad essere utilizzata. Nulla sappiamo circa lo sfruttamento del legname sul Gargano: esso potrebbe aver continuato con l'impiego di asce di bronzo, in sostituzione delle vecchie accette tranchets in selce di tecnica campignana. L'agricoltura sembrerebbe perdere quel ruolo fondamentale che ebbe nel Neolitico del Tavoliere, anche se l'economia della Civiltà Appenninica e Subappenninica in molti casi resta da chiarire. Uno dei pochi siti del bronzo della Daunia studiati dal punto di vista dei resti faunistici è Grotta Pippola nel Gargano (si tratta in questo caso di Subappenninico), dove a quanto ci risulta il Bove e il Maiale si fanno un po' più rari che in passato, a favore degli Ovi- caprini; ciò che sta ad indicare un possibile accentuarsi dell'attività pastorale sul Promontorio. Prima di poter generalizzare, ovviamente, occorrerebbe aggiungere a questi ultimi i dati di tutti gli altri siti del Bronzo, purtroppo fino ad oggi rimasti muti sotto tale aspetto, forse per la scarsa importanza attribuita dagli Autori del passato alla Fauna della Preistoria più recente.

*\* Relazione tenuta al convegno di studi storici 1986/ 1987, in Atti del I e II Convegno di studi storici (Miscellanea di Storia Lucerina, I), Centro Regionale Servizi Culturali Educativi, Lucera, 1987.*